

La simbologia cromatica dei mari sulla via della seta

Un intreccio fra storia, attualità e metastoria dell'Eurasia

di

Ermanno Visintainer

Mare e steppa, talassocrazia e tellurocrazia, due elementi e due simbolismi appartenenti al lessico essenziale delle dottrine geopolitiche di tutti i tempi. Una sorta di endiade, di binomio quasi ossimorico le cui dinamiche si oppongono ma anche si incontrano e si confondono. Infatti, sia la steppa che il mare condizionano la sua biosfera – per utilizzare un termine caro a Lev Gumilev¹ – a produrre un tipo di etnogenesi incline a oltrepassarli.

Del resto questi elementi, soprattutto in Eurasia, trovano una loro perfetta sintesi nell'immensità dell'elemento uranico che sovrasta gli orizzonti dove essi si avvicendano, trasfigurandoli con il suo intenso monocromatismo ceruleo, tant'è che gli epiteti che identificano due dei maggiori protagonisti della storia di questi spazi, artefici dei più vasti Imperi della storia dell'Umanità: Kül Tegin, l'antico Sovrano *Köktürk*, considerato un condottiero proto-kazako e Genghis Khan, il Sommo Sovrano mongolo, per designare la vastità del loro mandato, contengono un'attinenza con l'elemento talassico.

Infatti, così come nel titolo del condottiero antico-turco l'attributo talassico è presente nella forma, *köl*, lago, per antonomasia mare; la forma palatalizzata *genghis* < *čingis*, *тэнгис-tengis*, dal turco *tengiz* mare, lo è in quello del Legislatore mongolo. Inoltre il termine è etimologicamente connesso all'omologa forma rotacizzata: *тэнгэр-tenger*, il cielo. Il fatto richiama alla mente un poco il motivo per cui gli ungheresi, popolo continentale per eccellenza, quando videro per la prima volta il mare lo chiamarono istintivamente: *tenger*, in origine "cielo", una parola atta a designare l'immensità dell'elemento in questione. Questa voce è poi la stessa che identifica l'antica divinità uranica proto-turca e mongola: *Tängri* che si caratterizzava per gli attributi di *üzä*, alto, *kök*, ceruleo, *möngkä*, eterno (da cui l'etnonimo *Mongol*) e *küč*, potente².

Peraltro, questo simbolismo viene ad intrecciarsi con un altro ascrivibile ad una concezione cosmogonico-spaziale e cromatica da sempre appartenuta al mondo turanico ed eurasiatico. E non è un caso che partendo da Est, dalla Mongolia e dal Kazakhstan, Paesi tradizionalmente legati al colore ceruleo ed a un Oriente-origine archetipo, oggi i nomi dei mari di questa parte del mondo nelle lingue turche vengano ad assumere tali connotazioni simboliche. Ed *in primis*, volendo identificare un corrispettivo cromatico puntuale, situato in questo Oriente-prototipo, menzioneremmo l'idronimo: *Khövsgöl* (*Хөвсгөл*), dal turco *Kök Su Gölü*, Lago dalle Acque Celesti, chiamato anche *Khövsgöl dalai*, ovvero Mare *Khövsgöl*, ubicato nella terra dei Turchi Celesti, la Mongolia, in prossimità delle pendici dei Monti *Sayan*.

Sempre ad Est, ad esso, accosteremmo il Mar Caspio, che, seppur esulante dall'omologia cromatica, è comunque pregno di un simbolismo complesso ed interessante legato, in queste lingue, alla presenza dell'antico Regno dei Khazari (652 – 1016). Una confederazione di popolazioni turche

¹ Lev Gumilev, *Этногенез и биосфера Земли- Etnogenesi e biosfera Zemli*, Moskva 1993.

² Mircea Eliade, *Istoria Credințelor și Ideilor Religioase*, București 2000, p. 478.

centrasiatiche eredi dell'Impero *Köktürk* e del clan *Assena*³ in cui confluirono elementi iranici, slavi e germanico-orientali.

Quindi, proseguendo nella disamina dei colori, quasi dall'altra parte dell'Eurasia, troviamo il Mar Nero a Nord (*Qara*), il Mar Mediterraneo (*Aq*-Bianco in turco anatolico) ad Ovest e infine il Mar Rosso (*Qizil*) a Sud. E qui è evidente una simmetria con la cosmologia cromatica appartenente alla tradizione cinese. Tant'è che tutto ciò trova un perfetto parallelismo con dottrine sviluppatesi nel taoismo⁴. Ciò nonostante Ziya Gökalp, il poeta-filosofo turco d'inizio secolo scorso in *Türk Töresi*⁵, una monografia sulla mitologia turca, confutando la genesi cinese delle quattro direzioni dello spazio, risalente alla dinastia *Hàn*, (206-220 a.C.) ed ascrivibile al suo fondatore, *Liú Bāng*, sosteneva che i Cinesi l'avessero mutuata dalle concezioni sciamaniche dei Turchi *Tisin*⁶.

Riverberi di ciò, peraltro, si possono ancor oggi individuare sempre in Mongolia, nelle aspersioni mattutine di latte, eseguite con il tradizionale *ıyay-tzatz*, verso le quattro direzioni dello spazio (*döröv züg*) ove dimorano i corrispondenti spiriti o divinità. Altri riferimenti si trovano anche nella credenza delle "Quattro Porte" propria della *Bektaşîyya* e dell'*Alevismo*⁷. Porte o soglie associate alle quattro divinità o signori (*Khan*) dei quattro punti cardinali: il *Khan* nero o *Qara Khan* al Nord, il *Khan* rosso o *Qizil Khan* al Sud, il *Khan* bianco o *Aq Khan* ad Ovest e il *Khan* blu o *Kök Khan* ad Est⁸. Oltre alle loro corrispondenze con i quattro animali araldici⁹, le quattro qualità cosmiche, i quattro elementi *et alia*.

Da qui il piano storico interseca quello metafisico in una sorta di macroscopico quanto inedito *Feng Shui* del tutto *sui generis*. Questo livello ontologico su cui sono situati i *Khan* dei quattro punti cardinali, intreccia storicamente le varie tendenze espansive contrapposte degli imperi delle steppe: dal Sovrano Hsiung-nu Maodun o Mete Khan ai Turchi Celesti, estesisi dalla Corea fino al Mar Caspio, indi da quelli di Attila e dell'Orda d'Oro, sulle terre che furono degli Sciti, fino alla dinastia Moghul nel subcontinente indiano¹⁰. Ed ancora dai quattro Khanati in cui, in un'epoca successiva, si suddivise l'Impero di Genghis Khan.

A mo' di postilla letteraria di tale concezione riportiamo qui alcuni versi del componimento di Ziya Gökalp intitolato *Ergenekon*¹¹, una rivisitazione poetica dell'omonimo mito riportato dallo storico persiano Rašiduddin nell'opera, "*Ğami' ut-Tawarikh*"¹². Una leggenda che intreccia la genesi ed il destino dei Turchi con quello dei Mongoli, di cui l'autore ne amalgama l'essenza con la genealogia dei colori:

Biz Türk Han'ın beş oğluyuz.
Gök Tanrı'nın öz kulu yuz,

Noi siamo i cinque figli del Khan Turco¹³.
Gli autentici servitori del Dio Cielo¹⁴,

³ Secondo un'antica leggenda turca, *Assena* è il nome di un bambino sopravvissuto ad un massacro, salvato ed allevato da una lupa. Il mito nella sua struttura essenziale trova analogie con quello della lupa capitolina nella fondazione di Roma ed è parallelo a quello menzionato di *Ergenekon*.

⁴ Isabelle Robinet, *Meditazione taoista*, Roma 1984, p. 199.

⁵ Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, İstanbul, 1990.

⁶ Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, İstanbul 1990, p. 23

⁷ İsmet Zeki Eyuboğlu, *Bütün Yönleriyle Bektaşilik*, İstanbul, 1993, pg. 53-55.

⁸ Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, İstanbul, 1990, p. 30.

⁹ Nella cosmologia turca gli animali appaiono meno esotici rispetto a quelli cinesi. Al posto della tartaruga, la fenice, la tigre e il dragone, abbiamo rispettivamente il maiale (per alcune popolazioni siberiane la capra, non essendo il maiale un animale tradizionale), l'uccello, il cane e la pecora, Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, İstanbul, 1990, p. 29.

¹⁰ In *Türkçülüğün esasları*, İstanbul 1990, pg 28, Gökalp scrive: "*In realtà l'ideale turanico non è un sogno appartenente al passato, esso è una realtà. Nel 210 a.C. quando i sovrani unni (Hsiung-Nu) unificarono tutti i Turchi sotto il nome di Maodun, realizzarono l'ideale turanico. Dopo di loro gli Avari, e dopo i Turchi Celesti, gli Oghuzi, i Kirgizi i Kazaki, Kur Khan, Gengiz Khan e Tamerlano realizzarono quest'ideale*".

¹¹ Ziya Gökalp, *Ergenekon*, in *Kızıl Elma (La mela rossa)*, pp. 94-95.

¹² Bahaeddin Ögel, *Türk Mitolojisi*, Ankara 1993, pg. 59.71.

¹³ Qui, Khan Turco, assume il significato di una sorta di macranrtopo primigenio, di eponimo capostipite ideale, un poco sulla falsariga di Oghuz Khan.

¹⁴ Riguardo a questa parola, *Tanrı*, già abbiamo scritto con dovizia in precedenti articoli, diciamo che qui è un riferimento al tengrismo quale figurazione del monoteismo.

*Beşbin yıllık bir orduyuz,
Turan yurdu durağımız!*

Un esercito siam' di mille lustri,
La patria Turan ¹⁵ è la nostra terra!

*Ak ordumuz sola gitti,
Üç hakanlık te'sis etti,
Med, Sümer-Akad, Hit'ti,
Bu üç şanlı oymağımız! (...)*

L'orda¹⁶ bianca marcò verso occidente
Di tre imperi pose le fondamenta
Medi, Sumero-Accadi e Ittiti
Furono tre gloriose nostre stirpi¹⁷!

*Gök ordumuz sağa vardı,
Çin'i baştan başa sardı:
Hiyong-no'lar bu Hanlar'dı;
Sed olmadı tutağımız!*

L'orda cerulea si spinse fino a oriente,
La Cina da un capo all'altro avvolsse:
Di schiatta Hsiung-nu furon questi Khan¹⁸;
La muraglia non fu la nostra tenaglia!

*Kara ordu gitti İskit
Ülkesinde yaptı bir çit;
Attila ol, Şalon'a git,
Sözü oldu adağımız!*

L'orda nera avanzò, indi nella terra
dello Scita¹⁹ ove eresse un riparo;
Attila sii, marcia fin a Chalan²⁰,
Il suo verbo fu il nostro avvertimento!

*Kızıl ordu dağlar aşdı,
Efganlar'la çok şavaştı,
bir alayı Hind'e taştı,
Sind oldu bir ırmağımız!*

L'orda rossa valicò le montagne,
A lungo combatté contro gli Afgani,
Un drappello si spinse fino in India.
Diventò l'Indo un nostro fiume²¹!

*Sarı ordu tekin durdu:
Şehir yaptı, çiftlik kurdu,
Uygurlar'ın bu iç yurdu
Kaldı ana toprağımız! (...)*

L'orda gialla pacifica si mantenne:
Eresse città e fondò colture,
Agli Uiguri questa patria interna
Rimase, la nostra terra madre²²!

La valenza strategica sempre posseduta dall'Eurasia e dalla Via della Seta, che univa la Cina al Mediterraneo, e sulla Via delle Spezie, che raggiungeva il subcontinente indiano costruisce, ancora oggi, un crocevia nevralgico che include paesi appartenenti alla Comunità Eurasiatica ed altri, come: Kazakistan, Russia, Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tajikistan, Afghanistan e Xinjiang. Un'immensa regione da sempre cruciale della Geopolitica mondiale. Quel "cuore" dell'Isola del Mondo, come la chiamarono i geopolitici classici da McKinder in poi.

Ed i risvolti attuali di tale concezione cosmologico-spaziale ancor oggi convergono verso la creazione di una nuova "İpek Yolu o Via della Seta", in cui l'Asia Centrale e la Russia, l'erede culturale slavofona dell'ecumene turca e mongola, sembrerebbero essere destinate a riassumere il ruolo di asse mediano, nonché di fulcro di un diagramma geostrategico e geoeconomico costituito da *pipeline*, espandentesi verso le quattro direzioni dello spazio. Una rete di gasdotti ed oleodotti

¹⁵ Il termine si riferisce al modo in cui nell'Avesta erano designati i popoli nomadi non appartenenti al mondo iranico. Esso designa peraltro l'atavica rivalità tra sedentarietà ed il nomadismo, mentre l'associazione con la cultura turca è basata sul testo dello *Şah-nāma* di Firdausī. Vd. Bausani A., *La Letteratura persiana*, Milano, 1968.

¹⁶ Orda, data la sua connotazione negativa, è un termine un po' improprio per tradurre il turco *ordu* che significa letteralmente: esercito, ovvero etimologicamente, palazzo. Tuttavia, noi qui lo utilizziamo per l'assonanza che la parola italiana presenta rispetto a quella turca, oltre che, parafrasando lo stesso Gökalp, per la trasmutazione di valori implicita che egli attribuirebbe al termine così impiegato.

¹⁷ Quest'assembramento un po' estremizzato di popolazioni eterogenee è conforme ad una storiografia turca che vede questo popolo insediato fin dall'antichità nelle sedi attuali.

¹⁸ Gli Hsiung-nu, 匈奴- *Xiōngnú*; furono un popolo nomade dell'Asia centrale, che si ritiene fosse stanziato fra le odierne Mongolia e Cina. A partire dal III secolo controllavano un vasto impero delle steppe, esteso verso ovest sino al Caucaso.

¹⁹ Gli Sciti furono una popolazione iranica, menzionata da Erodoto, che dominò gli orizzonti delle steppe fino all'ascesa dei popoli altaici.

²⁰ È la piana di *Chalon-sur-Saone*, in Francia, fin dove giunsero le incursioni di Attila.

²¹ Il riferimento è alla dinastia *moghul*, fondata da Babur, quindi di stirpe turca.

²² Perché gli Uiguri furono una schiatta turca che rimase insediata nei territori d'origine e non migrò verso paesi lontani, come quei turchi Oghuz, di cui lo stesso Gökalp è un discendente. Interessante qui è l'accostamento con il colore giallo che i cinesi attribuiscono al centro.

ubicati nell'Asia Centrale e nella regione del Caspio che rappresentano una risorsa fondamentale per le economie dell'Europa Occidentale.

E gli artefici moderni di questo diagramma, successori ed epigoni di quelli citati fino a qui, sono quelle figure carismatiche che governano e guidano alcuni Paesi post-sovietici del Caucaso e dell'Asia Centrale, popolati da stirpi turcofone. Paesi usciti spesso a fatica da secoli di dominio zarista prima e sovietico poi, che, internamente tormentati da complessità di carattere etnico ed interreligioso, si sono trovati esternamente proiettati in un contesto internazionale oltremodo interessato sia ad egemonizzare la loro posizione strategica che a sfruttare le vaste ricchezze minerarie del loro sottosuolo.

Tutte pre-condizioni che avrebbero anche potuto far scaturire il caos o degenerare in una guerra civile e fratricida, oppure nella frammentazione. Scenari peraltro avveratisi in alcuni casi, come nel tormentato Kirghizistan, o nel Tagikistan reso insicuro dalla nefasta vicinanza con l'Afghanistan. O ancora nell'Uzbekistan e nello Xinjiang, dove non mancano infiltrazioni di gruppi *jihadisti*. Tuttavia non ovunque.

Tali scenari, alcuni *leader* centrasiatrici sono riusciti a scongiurarli. *Leader* come l'ex Presidente turkmeno Saparmurat Niyazov, che ha governato il suo paese ininterrottamente sino al 2006, allorché fu stroncato da un infarto, ma il cui mandato è stato raccolto dal suo successore Gurbanguly Berdimuhamedov, nominato nel 2007. Oppure come l'azero Ilham Aliyev, succeduto nel 2003 al padre Heydar, il fondatore del moderno Azerbaigian, che – nonostante l'annosa tensione con la vicina Armenia – sta trasformando il paese in una moderna potenza economica ed industriale. Figure carismatiche che hanno saputo assolvere ad una positiva funzione di guida verso la costruzione di una società e di un sistema politico capace di conciliare tradizione e modernità. Quella visione che – tanto per stare all'attualità – è mancata ai “colleghi” del mondo arabo.

Un esempio paradigmatico di tale processo è, tuttavia, costituito dal Kazakhstan, artefice illuminato della modernizzazione degli spazi eurasiatici, modello di convivenza interetnica e interreligiosa, tanto che oggi esso non solo presenta una situazione di stabilità politica invidiabile, ma sta altresì conoscendo un crescente sviluppo economico e sociale, tale da renderlo in prospettiva, secondo gli indicatori economici, uno dei paesi con il più alto reddito medio al mondo.

Una ormai lunga, stagione di prosperità testimonia come il processo di un moderno *State Building* quivi si trovi, ormai, in una fase molto avanzata. Stabilità garantita, anche, dall'equilibrio con cui i governanti di Astana si sono mossi in questi anni sui delicati scenari geopolitici dell'area, intrattenendo eccellenti rapporti con la rinascenza potenza russa – e con la Russia il Kazakhstan è il principale promotore della nuova Comunità Economica Eurasiatica – senza che però questo impedisse loro di mantenere altrettanto buoni rapporti con Washington da un lato e Pechino dall'altro.

Ciò ha fatto del Kazakhstan un fulcro di stabilità ed equilibrio in una regione in continua metamorfosi, tanto che Astana ha di volta in volta assunto dei ruoli sempre più rilevanti di mediatrice nei conflitti regionali. Capitale di un Paese che, dopo aver diretto, nel trascorso 2010, la presidenza dell'OSCE ed aver imboccato, quest'anno, quella della *Shanghai Cooperation Organization*, in procinto di assumere quella della Conferenza Islamica, si sta muovendo dal paradigma della competizione globale verso il paradigma della responsabilità globale.

Le ragioni di questo successo vanno ricercate a partire dal 1991, ovverosia dagli albori dell'Indipendenza kazaka nella guida del Presidente della Repubblica Kazaka, Nursultan Nazarbayev, il cui ruolo nella realizzazione di questo progetto è stato unico ed insostituibile.

Il Kazakhstan negli anni dell'indipendenza ha accumulato una preziosa esperienza di pacifica convivenza e tolleranza fra i 140 gruppi etnici e le diverse confessioni compresenti al suo interno. E questo indiscutibile vantaggio ha trasformato il Paese in una delle nazioni maggiormente propense alla costruzione del dialogo tra Oriente ed Occidente, tra Europa e mondo musulmano.

Il Kazakhstan, pertanto, non è solo una delle nazioni – per quanto emergente – appartenenti alla Comunità degli Stati Indipendenti, ma un vettore geopolitico d'integrazione degli spazi eurasiatici, motore di una possibile futura Unione Eurasiatica. Il protagonista della riattualizzazione di una

nuova grande triade metafisica che rievoca la complementarità fra la sacralità del culto olimpico-uranico rivolto all'*üzä Tängri*, l'Eccelso Cielo blu delle Epigrafi dell'Orkhon – accostato all'immensità dell'elemento talassico – riflettentesi nelle nuove dottrine nomotetiche formulate dalla *leadership* di questo Paese, quindi il culto ctonio-tellurico di *Yağız Yer*, la Bruna Terra, metamorfizzata nelle ricchezze che l'odierno suolo elargisce e gli antenati²³, intesi come biosfera umana. Il tutto in una ricostituita nuova sintesi fra tradizione e modernità.

© 2011 **Centro Studi “Vox Populi”** – Pergine Valsugana (Tn) – www.vxp.it

²³ Ahmet Yaşar Ocak, *Bektaşî menakıbnamelerinde İslam Öncesi İnanç Motifleri*, İstanbul 1983, pp. 18-33. Jean Paul Roux, *La religion des Turcs de l'Orkhon du VIIe et VIIIe siècles*.